

Il debito pubblico può essere (davvero) sostenibile?



Premessa

“Se mettessimo in fila una di fianco all'altra tutte le monete da un euro che formano il nostro debito pubblico, raggiungeremmo 151 milioni di chilometri, più o meno la distanza che c'è tra Marte e la Terra”.

A sostenerlo era Carlo Cottarelli, nel 2017, allora il debito pubblico corrispondeva al 131,8 % del PIL (Prodotto Interno Lordo) e in cifre a 2.228 miliardi di euro, oggi arriva a 2.644 miliardi (151%) ma si prevede che raggiungerà il 159,8% per poi iniziare a ridursi a partire dal 2022. In sostanza siamo andati ben oltre il pianeta Marte.

Karl Marx scriveva “L’unica parte della cosiddetta ricchezza nazionale che entra realmente in possesso della collettività dei paesi moderni è il debito pubblico.”

In altre parole, dall’Unità d’Italia ad oggi, il debito pubblico ha sempre rappresentato un peso e, in futuro, lo sarà soprattutto per i giovani.

Il tema è indubbiamente complesso, ma dovremmo iniziare a preoccuparcene seriamente.

Cos’è e come funziona

Per chi non avesse molta dimestichezza con questi argomenti può essere utile, in premessa, una breve spiegazione al fine di comprendere meglio come funziona questo meccanismo.

Poniamo che lo Stato abbia in cassa 100, ma che abbia bisogno di 200 per far fronte ai servizi da erogare ai cittadini. Per reperire i 100 che non ha, emette sul mercato delle obbligazioni o dei titoli di Stato (strumenti finanziari che garantiscono un certo interesse) che altri soggetti (italiani o esteri) acquistano. Questi soggetti diventano, così, creditori mentre lo Stato diventa debitore dei loro confronti.

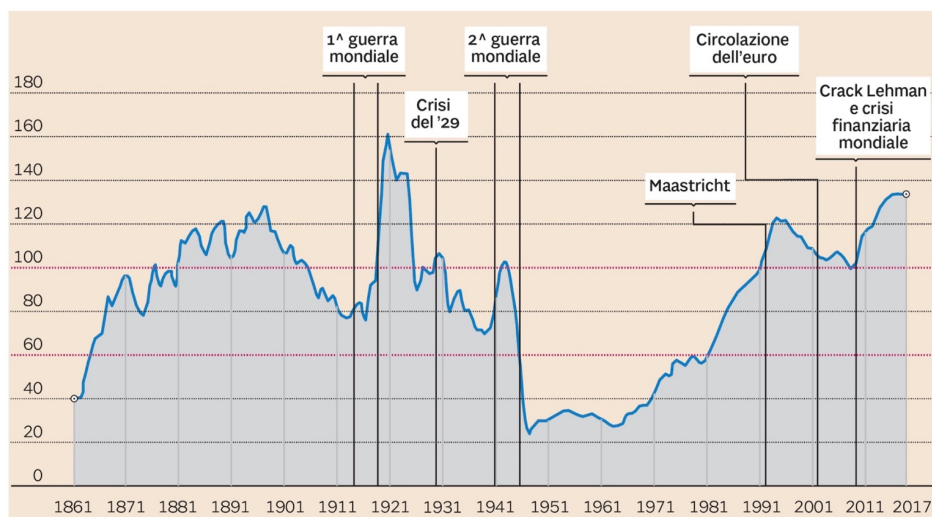
Di solito, i **creditori** appartengono a tre categorie: il settore finanziario, quindi banche e assicurazioni; il settore non finanziario, quindi le famiglie e le imprese; gli investitori esteri, quindi le grandi banche internazionali, i fondi pensioni non italiani, i gestori di patrimoni, ecc.

Il **debito pubblico** può essere **estero** se i creditori sono arrivati da un altro Stato oppure **interno** se è stato contratto con un soggetto entro i propri confini.

A sua volta, il debito può essere **dell’amministrazione centrale**, quando è lo Stato ad emettere dei titoli di credito rappresentativi del proprio debito, oppure **dell’amministrazione periferica**, quando l’emissione dei titoli arriva da Regioni, Province, Comuni o altri Enti pubblici locali.

Può succedere che le entrate dello Stato non bastino per far fronte alle spese e/o per pagare gli interessi sul prestito ricevuto. A questo punto, si è costretti a ripetere l’operazione, cioè a farsi prestare altro denaro sul quale ci sarà da pagare altri interessi. Più si va avanti, più si rischia di aumentare l’indebitamento (secondo il Trattato di Maastricht il debito pubblico deve restare inferiore al 60% del PIL).

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO DALL’UNITÀ D’ITALIA AL 2017
In percentuale del Pil (Fonte: Banca d’Italia)



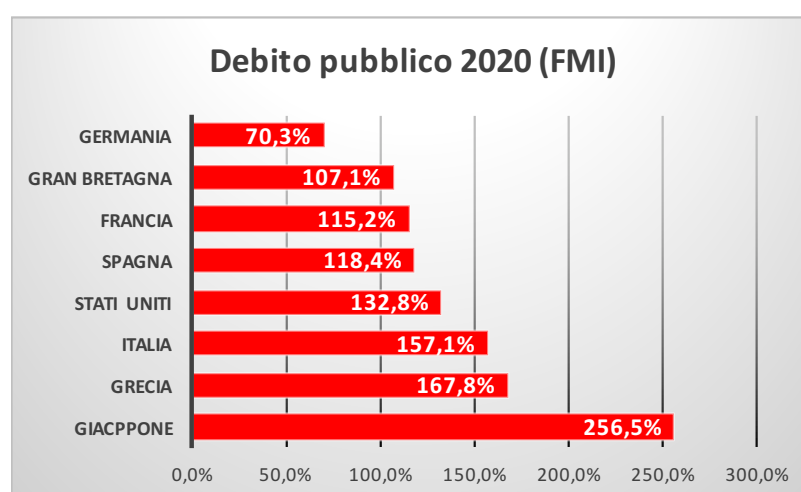
Cinque spunti per una riflessione

1. Ci si potrebbe aspettare che gli **aumenti del deficit pubblico** tra 2020 e 2019 siano stati in qualche modo collegati alla gravità dell'epidemia e della crisi economica. Ci si potrebbe anche aspettare che Paesi inizialmente molto indebitati abbiano avuto maggiore difficoltà ad aumentare il deficit pubblico.

In realtà, è vero il contrario: i Paesi avanzati con le finanze pubbliche più deteriorate prima della pandemia sono stati quelli che hanno speso di più anche nel 2020. Questa correlazione, messa in luce dall'Osservatorio Conti Pubblici Italiani (aprile 2021), potrebbe essere dettata dal fatto che i Paesi più indebitati sono, tra i vari aspetti, anche quelli con maggiori problemi in termini di **efficienza della spesa pubblica**.

In altre parole, gli analisti sostengono che, poiché la spesa pubblica nei Paesi più indebitati sarebbe generalmente meno efficiente, a parità di condizioni, questi avrebbero dovuto spendere nel 2020 di più per fornire un pari supporto ai cittadini e alle imprese, all'economia. In questo caso si tratterebbe di necessità dettata da un settore pubblico con una minore capacità di gestione delle risorse.

L'Italia, con il debito pubblico tra i più alti d'Europa, è tra questi.



Ora, l'attuale dibattito intorno al Piano nazionale di ripresa e resilienza ruota intorno a due assi principali: la scelta degli interventi e dei progetti da realizzare nel periodo 2022-2026 e l'individuazione delle condizioni per realizzare concretamente quegli interventi e quei progetti. Come sostiene la giurista Luisa Torchia, una delle condizioni è *“l'individuazione di un assetto di governo così come di strumenti di decisione, di attuazione, di controllo e monitoraggio, di rendicontazione dei quali il sistema amministrativo italiano non dispone, per ormai unanime e condivisa opinione”*.

A conferma di ciò, l'appello di cinquanta ex sindaci al Presidente del Consiglio Draghi ha messo recentemente in evidenza la preoccupazione che *“la filiera della*

governance istituzionale italiana non sia all'altezza della condivisione e coesione richieste per una scrittura e un'applicazione coerente ed efficace del Pnrr". Per riannodare la filiera, gli ex primi cittadini chiedono che "vi sia una partecipazione dei governi territoriali alla definizione del Pnrr che non si limiti alle sole Regioni, e che per la realizzazione dei progetti derivanti dal Pnrr vengano responsabilizzati i sindaci e non dei commissari inventati allo scopo."

Le richieste sono oltremodo ragionevoli in considerazione non solo della loro funzione nel territorio e delle loro responsabilità verso la popolazione, ma anche in relazione alle manifeste incapacità di governo che ha dimostrato la maggioranza delle Regioni, in questo lungo periodo di emergenza sanitaria.

Per poter avere qualche possibilità di applicare il PNRR il nostro Paese dovrà però anche *"..compiere una poderosa opera di disboscamento e di taglio dei tanti ostacoli e dei numerosi nodi che paralizzano la capacità amministrativa, come è purtroppo ampiamente dimostrato dalla lentezza dei processi decisionali, .. specie per quanto riguarda le infrastrutture materiali e immateriali."* (L.Torchia 2021).

Il lasso temporale entro il quale va definito e reso operativo l'assetto di governo e l'insieme di strumenti necessari per realizzare il PNRR è breve e richiede misure di immediata o perlomeno rapida efficacia. Uno dei cambiamenti necessari riguarda la transizione digitale (anche) della PA che, come sappiamo, è inserita fra le sei missioni in cui si articolano gli interventi del PNRR. Per quanto riguarda l'amministrazione pubblica si tratta di una vera e propria trasformazione che richiederà una profonda riorganizzazione delle strutture e una altrettanto radicale reingegnerizzazione delle procedure.

Cambiamento che pare assai difficile da raggiungere a giudicare dalle parole di S. Sorrentino alla guida della Funzione Pubblica Cgil *"...la burocrazia difensiva è la nostra nemica. ...Occorre distinguere le misure indispensabili in emergenza dalla necessità di avere una pubblica amministrazione innovativa, accessibile, efficiente. Per farlo non basta un decreto, ci vuole cultura e visione che per ora non c'è."*

Per poter ridurre il debito pubblico è, dunque, indispensabile intraprendere un cambiamento profondo che ci faccia prendere coscienza che siamo diventati complessivamente più poveri e che è necessario avere in testa un nuovo modello di sviluppo basato sulla sostenibilità. Ed è questo il momento: non solo perché ci avviciniamo velocemente alla scadenza fissata dall'Agenda 2030 dell'ONU per raggiungere i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile, ma anche perché la pandemia ha impresso un'accelerazione che ha cambiato per sempre le nostre condizioni di vita.

In secondo luogo è indispensabile un intervento sulla *governance* istituzionale e sulle disfunzioni che impediscono di migliorare la qualità

dell'intervento pubblico sia a livello decisionale (legislativo e amministrativo) che operativo (direzionale e gestionale).

Un cambiamento necessario anche per ridimensionare la diffusione delle privatizzazioni che hanno coinvolto anche servizi essenziali (salute) che, in tempo di pandemia, hanno dimostrato il proprio fallimento. Una sfida per tutti: l'Italia deve saper superare quel sentire diffuso e prevalente, di comodo, che ci esenta da qualsiasi responsabilità personale e collettiva.

2. Che la pandemia avrebbe messo in seria difficoltà l'economia europea e portato (come nel resto del mondo) a un sostanziale aumento del debito pubblico e privato, è peraltro stato chiaro sin dall'inizio. Una delle prime **misure attuate dalla Commissione europea** è stata la sospensione dell'applicazione del Patto di stabilità, che limita il debito e il deficit sovrano degli Stati membri. Allo stesso tempo, la Banca centrale europea ha iniziato a fornire la liquidità aggiuntiva necessaria per stimolare le banche a supportare con prestiti le imprese colpite dallo shock Covid-19 e dai blocchi, mentre i governi si sono anche impegnati a fornire garanzie per i prestiti bancari. Gli esperti del settore ci hanno spiegato che alla contrazione dell'offerta da parte delle imprese si è aggiunto uno shock della domanda, cioè da parte delle famiglie, che hanno ridotto o diversificato i loro consumi.

Parte del **debito** dello Stato richiesto per sostenere le imprese e le famiglie è **temporaneo** e può essere recuperato direttamente dai debitori dopo la fine della pandemia. Secondo uno studio condotto dall'Osservatorio di Geoeconomia (pubblicato il 18 aprile 2021), alcune produzioni industriali, attività immobiliari e costruzioni di infrastrutture potranno raggiungere una produttività superiore a quella che avrebbero sperimentato senza l'emergenza sanitaria, generando così il reddito necessario per rimborsare i debiti privati e pubblici contratti per sostenere le loro attività durante la pandemia. Tuttavia, ci dicono gli esperti, **la maggior parte del debito originato "da Covid" non sarà recuperabile**, perché anche le aziende in buona salute troveranno quasi impossibile, quando la crisi finirà, compensare quanto hanno perso. Ancora meno recuperabile sarà il debito originato per sostenere le imprese che nel frattempo sono fallite o che, prima della pandemia, si mostravano già inadeguate.

Per questa ragione l'UE ha deciso di condividere gran parte del debito e una parte del finanziamento della ripresa nazionale al fine di rafforzare la resilienza economica degli Stati membri contro eventi e shock futuri e imprevedibili. Tra le misure: un forte incremento nell'acquisto di titoli di Stato nazionali da parte della BCE e i **programmi**

SURE¹ e Next Generation EU (NGEU), con i quali l'Unione ha deciso di finanziare prestiti e sussidi per gli Stati membri da utilizzare con obiettivi e in modi definiti congiuntamente a livello comunitario, privilegiando anche i Paesi che hanno sofferto maggiormente come l'Italia. L'NGEU, come sappiamo, è finalizzato alla preparazione congiunta dei Piani nazionali per la ripresa e la resilienza con linee guida comuni per promuovere, in particolare, l'economia verde e digitale, i giovani, l'istruzione e la ricerca. Mentre "ripresa" significa sostegno per rilanciare redditi, investimenti e domanda, l'accento sulla "resilienza" comprende finanziamenti per sostenere riforme trasformative per rendere l'Europa più capace di affrontare le nuove sfide del futuro. **Nel caso dell'Italia, le riforme pianificate sostenute dal NGEU includono settori essenziali**, come la giustizia e la pubblica amministrazione, la semplificazione e la concorrenza. A giudicare dalla lettera inviata dai Segretari di CGIL-CISL-UIL a Mario Draghi, non sembrerebbe che queste proposte siano state oggetto di un vero confronto con le parti sociali.

La riuscita dei progetti del Piano dipenderà, al contrario, dalla capacità e dal grado di coinvolgimento attivo della società civile. E' indispensabile una consultazione pubblica permanente sul PNRR prevista, peraltro esplicitamente, dal regolamento approvato dalla Commissione Ue a fine 2020, come *"sintesi del processo di consultazione, condotto in conformità con il quadro giuridico nazionale, delle autorità locali e regionali, delle parti sociali, delle organizzazioni della società civile, delle organizzazioni giovanili e di altre parti interessate pertinenti, per la preparazione e, ove disponibile, l'attuazione del piano e il modo in cui gli input degli stakeholder si riflettono nel piano"*. Ora bisognerà capire se quelle proposte saranno le uniche riforme necessarie, a chi porteranno reali benefici e se saremo capaci di realizzarle.

3. Dallo scoppio della pandemia, il debito pubblico è salito in media dal 103,8% al 120% nelle "economie avanzate" e dal 54% al 63,4% nei Paesi "in via di sviluppo", con differenze significative tra loro. **Dopo la crisi economica indotta dal COVID, potrebbe sorgere una nuova crisi finanziaria** che ridurrebbe l'efficacia degli sforzi di rilancio dei singoli Paesi e dell'Europa.

Gli esperti ce la spiegano così: le misure di alleggerimento del debito per i Paesi poveri sono state avviate dal G20 riunitosi in Arabia Saudita e sono state recentemente rafforzate dalla Presidenza italiana del G20. Nell'affrontare le questioni

¹ *Support to mitigate Unemployment Risks in an Emergency*, come dice il nome, è uno strumento europeo di sostegno temporaneo (fino al 31 dicembre 2022) per attenuare i rischi di disoccupazione nella situazione di emergenza; è pensato per aiutare a proteggere le lavoratrici e i lavoratori più colpiti dalla pandemia. Nel complesso fornirà assistenza finanziaria per un totale di 100 miliardi di euro sotto forma di prestiti, concessi dalla Ue agli Stati membri a condizioni favorevoli. La quota destinata all'Italia è di 27,4 mld.

di sostenibilità del debito dei Paesi più poveri sono in discussione diverse misure, tra cui la cancellazione del debito, varie forme di ristrutturazione, la condivisione del rischio internazionale e un aumento del debito comune emesso tramite istituzioni finanziarie multilaterali. L'Unione Europea sta affrontando i debiti preoccupanti dei suoi stati membri introducendo, come abbiamo detto, il *New Generation EU*: una misura temporanea per far fronte alla pandemia che avrà un impatto differenziato a seconda della realtà socio-economica di ogni singolo Paese.

Il *World Economic Outlook* dell'FMI (Fondo monetario internazionale) dell'aprile 2021, avverte che **“riprese divergenti ” avranno un grande costo in termini di sofferenza umana e per il mancato raggiungimento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**. Tale situazione metterà anche un freno alla crescita globale poiché più della metà dell'economia mondiale si trova ora nel mondo in via di sviluppo. È tempo, essi sostengono, che il G20 compia un altro passo avanti verso la cancellazione del debito indirizzata ad una ripresa verde e inclusiva.

Dopo la spiegazione teorica su cosa significhi indebitamento, ora **un esempio reale**: il Montenegro, uno Stato europeo situato nella penisola balcanica con meno di un milione di abitanti, ha un debito da un miliardo di euro nei confronti della Export-Import Bank (EXIM) della Cina. Il debito è il risultato di un contratto siglato nel 2014 dall'allora premier montenegrino (oggi presidente della repubblica) Milo Djukanovic con il governo di Pechino, per la costruzione del tratto autostradale di 165 km tra Boljare, al confine con la Serbia, e Bar, città costiera sull'Adriatico. L'autostrada è risultata essere tra le più costose al mondo: circa 20 milioni di euro al km. Tale costo si giustificerebbe con la morfologia del Montenegro, fatta di montagne che prevedono quindi la costruzione di diversi tunnel e viadotti.

L'insostenibilità risiede nella difficoltà di portare a termine il progetto e nell'impossibilità di ripagare il debito senza andare in *default* (oggi il debito pubblico ammonta al 103% del PIL). Un quarto di esso è detenuto dalla EXIM e qualora il Montenegro non fosse in grado di ripagare la banca, la Cina potrebbe appropriarsi di porzioni di territorio del paese balcanico, a garanzia del prestito.

Il governo ha, quindi, chiesto aiuto all'Unione Europea, che ha già fatto sapere che non si farà carico di ripagare indebitamenti verso Paesi terzi. La scelta dell'UE sembra coerente con la volontà di non creare precedenti di natura finanziaria con la Cina, ma il non pagamento del debito potrebbe comportare l'acquisizione cinese di parti di territorio di un Paese aderente alla NATO, generando pericolose conseguenze geopolitiche (*Fonte: Istituto per gli studi di politica internazionale*).

Nella storia, la Cina non è, ovviamente, il primo Paese a comportarsi in questo modo, altri l'hanno preceduta (Paesi colonialisti, Stati Uniti) ma quello che sembrerebbe preoccupare di più è l'equilibrio geopolitico che si creerà da qui a trent'anni nel mondo. Secondo alcuni studiosi le responsabilità di ciò che sta avvenendo è anche dell'Occidente che ha preferito concentrarsi sulla finanza e i servizi, pensando di poter controllare il mondo con i mercati finanziari e la speculazione pensando che non servisse più la produzione industriale.

In sostanza, l'impressione che se ne trae è che Pechino stia riempiendo un vuoto lasciato dalle politiche europee e che per questa via arriverà a realizzare una forte influenza, non solo economica, creando tensioni che potrebbero mettere a dura prova l'Europa e gli equilibri politici nei singoli Paesi.

Ogni tanto guardare il mondo con uno sguardo più attento ci aiuterebbe a capire perché certe cose succedono e altre no e quali scelte è urgente intraprendere perché gli Stati non possono rischiare di fallire e non si può più attendere provvidenze che, peraltro, non sono infinite e nemmeno a costo zero.

4. Prima che COVID-19 iniziasse a diffondersi in tutto il mondo, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) aveva già avvertito che il debito globale sia per il settore pubblico che per quello privato aveva raggiunto \$ 188 trilioni e che i due quinti dei Paesi a basso reddito erano ad alto rischio o già in difficoltà per debiti. Un anno dopo, **i livelli del debito globale hanno raggiunto i \$ 270 trilioni e si prevede che aumenteranno.**

Gli esperti ci dicono che si sta sviluppando una crisi del debito poiché il mondo ha bisogno di mobilitare un ulteriore 2,2% del PIL in risorse per raggiungere gli obiettivi di clima e sviluppo e, un nuovo studio delle Nazioni Unite, stima che almeno 72 Paesi potrebbero sperimentare la sofferenza del debito in futuro. Dei 124 milioni di individui entrati in povertà estrema nel 2020, la Banca Mondiale calcola che 8 su 10 si trovassero in Paesi a reddito medio.

Ad inizio anno, di fronte a questo quadro così critico, oltre 100 economisti europei hanno chiesto la cancellazione del debito detenuto dalla Bce (Banca centrale europea) per poter *“tornare padroni del nostro destino”*.

E' inoltre da tenere presente che lo schema di **cancellazione del debito** riguarda il debito ufficiale bilaterale, che è solo circa un terzo del peso del debito dei mercati emergenti e dei Paesi in via di sviluppo. Di uguale entità, infatti, sono i debiti nei confronti del settore privato e delle istituzioni internazionali come la Banca mondiale. Vi è, inoltre, una sorta di disincentivo a partecipare a causa del fatto che le agenzie di *rating* considerano la partecipazione come una sorta di *default* e, quindi, i successivi declassamenti potrebbero tagliare fuori dagli aiuti i Paesi che richiedono la cancellazione del debito (è già successo con l'Etiopia, il Ciad e la Zambia).

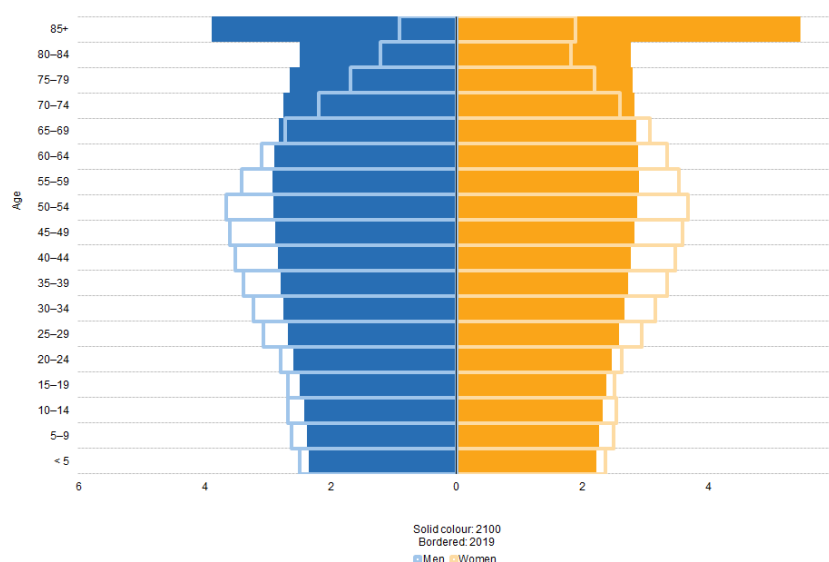
In un mondo globalizzato è difficile stare a galla se, nel momento in cui si sta facendo di tutto per restarci, si permette al sistema finanziario di affondare i Paesi in difficoltà che sono sulla nostra stessa scialuppa di salvataggio!

5. In vari Paesi il tasso di natalità sta diminuendo mentre la popolazione sta invecchiando. Tra i Paesi più coinvolti da questo fenomeno troviamo il Giappone, l'Italia, la Germania. Dal confronto delle piramidi delle età del 2019 e del 2100 emerge che la popolazione dell'UE-27 continuerà a invecchiare. Nei prossimi decenni il numero di anziani aumenterà notevolmente. Entro il 2100 la piramide assumerà una forma sempre più simile a una colonna, restringendosi considerevolmente al centro (attorno alle età comprese tra 45 e 54 anni).

Rapportando questo dato ai settori industriali possiamo fare alcune considerazioni. Nell'ultimo quarto di secolo il peso del manifatturiero si è quasi dimezzato in Italia, sia in rapporto al valore aggiunto: sia in termini di occupazione.

Tendenze analoghe, e perfino più accentuate, si sono osservate tra le maggiori nazioni avanzate. Ciò nonostante, rimane ancora un settore molto importante: l'indice Pmi manifatturiero ad aprile ha registrato 60,7 punti, quello complessivo dell'Eurozona è salito a quota 62,9 (in Italia, nel 2017, in termini di valore aggiunto era il 72,9%, per numero di lavoratori il 69,4%).

Population pyramids, EU-27, 2019 and 2100
(% of the total population)



Note: 2019: provisional. 2100: projections (EUROPOP2019).
Source: Eurostat (online data codes: demo_pjangroup and proj_19np)

eurostat

Nell'industria manifatturiera anche le lavoratrici e i lavoratori qualificati stanno invecchiando e iniziano a scarseggiare. Per questo motivo in Giappone, ad esempio, le aziende del settore stanno aumentando la loro produttività implementando la tecnologia digitale per sopperire a questa carenza di manodopera qualificata. Dal punto di vista organizzativo sono attesi effetti nel breve e nel lungo periodo che riguardano principalmente la sostituzione da parte delle macchine di molte delle mansioni che vengono solitamente svolte dagli esseri umani.

Fino ad ora, in generale, la maggior parte del lavoro che utilizzava le tecnologie *Robotic Process Automation* avveniva o nel lavoro di routine, ossia in prevalenza nei lavori ripetitivi, magari con un forte impatto sullo stato fisico e mentale della persona e potenzialmente alienanti nel tempo, o nel lavoro d'ufficio, nelle banche, mentre oggi

vengono sempre più applicate nella produzione arrivando a ridurre il lavoro di una persona di circa 20 ore al mese.

Numerosi studi dell'ILO e del World Economic Forum confermano che **le principali cause di cambiamento del lavoro saranno cause tecnologiche e demografiche.**

Questa tematica apre diverse problematiche ma, limitandoci al difficile rapporto debito-PIL, viene spontaneo domandarsi: se saranno i robot e non le persone a produrre ricchezza, come avverrà la sua redistribuzione? I benefici che deriveranno dall'uso dei robot avvantaggeranno tutti o creeranno delle ulteriori disuguaglianze nella società? Se la ricchezza si concentrerà sempre più in mano a pochi cosa succederà a quei Paesi che, con economie mature e un elevato debito pubblico, si troveranno ad affrontare i bisogni di una popolazione che invecchia e "non è più produttiva"? Sono temi ineludibili per il nostro Paese, come per l'Europa.

Conclusioni

In un quadro così complesso, **il debito pubblico italiano è sostenibile?**

Il Dipartimento di Economia e Statistica ha recentemente dichiarato che lo è, ma *“una stabilità a livelli estremamente elevati (del debito) lascerebbe il nostro Paese estremamente vulnerabile ai rischi derivanti dalle tensioni sui mercati finanziari o da nuovi shock economici”*.

La stessa Banca d'Italia, ha raccomandato *“di mantenere politiche fiscali espansive per continuare a stimolare la crescita, ma ha sottolineato che una volta che l'epidemia sarà finita, sarà necessario un aggiustamento per stabilizzare il debito pubblico, “in linea con la media dei paesi della zona euro”*.

A questo punto, un'ultima domanda sorge spontanea: oltre (si spera) al pieno ed efficiente utilizzo dei fondi del *Next Generation UE* (NGEU), su quali altre ipotesi si basa il quadro programmatico del governo per ridurre questo spaventoso debito pubblico? Riforme strutturali? Intensificare la lotta all'evasione? Investimenti? Rendere efficiente la spesa pubblica? La patrimoniale o la solita ricetta che penalizza i servizi pubblici e le categorie con i redditi più bassi (tagli alla spesa e aumento delle tasse)?

Se gli investimenti finanziati dai fondi stanziati per il NGEU dovessero mancare o non riuscire a rilanciare la crescita del PIL, nei prossimi 10 anni il debito pubblico rimarrebbe attorno al livello attuale, diventando insostenibile. Al momento, alle previsioni economiche manca una stima accurata del contributo specifico che queste misure potrebbero fornire alla crescita del PIL e ai conti pubblici.

Ferruccio de Bortoli, nel suo libro *“Le cose che non ci diciamo (fino in fondo)”* (2020), sostiene con ragione che *“I miliardi, ora che sulla carta ne abbiamo a disposizione tanti, anche grazie a programmi europei, sono diventati noccioline. Incredibile vederli scivolare via*

(a parole) come se il loro peso, soprattutto sulle prossime generazioni, fosse così lieve da potersi ritenere inesistente (...). E' indispensabile rimboccarci le maniche."

Se riuscissimo a prendere coscienza che, negli ultimi 40 anni, le aliquote sul reddito delle società sono costantemente diminuite (tra i paesi OCSE l'aliquota media è passata dal 47,8 al 23,7 per cento nel periodo 1983-2020 e gli Stati Uniti vorrebbero diminuirla al 21%); la riforma volta a istituire la base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società, in Europa, rimane un miraggio; e l'evasione fiscale è alle stelle (in Italia oltre 140 miliardi di euro), allora forse arriveremo a renderci conto che è indispensabile avere, di tanto in tanto, una qualche attenzione in più per le scelte in politica economica che vengono approvate e per le conseguenze che ne derivano, soprattutto per le fasce più povere della popolazione.

Il Presidente dell'Associazione Nuove Ri-Generazioni, Gaetano Sateriale, in una recente lezione su Keynes ha sostenuto che *"Per superare l'emergenza sanitaria, economica e climatica si devono fare investimenti anche in debito: distinguendo come direbbe Draghi (e come pensava Keynes) tra debito buono e debito cattivo. Noi diremmo, volando più bassi, tra debito per investimenti e debito per spesa corrente: i cui moltiplicatori (keynesiani) sono ben differenti quanto a capacità di creare ricchezza diffusa. Draghi non è un keynesiano ma il ruolo regolatore dello stato e della spesa pubblica è tornato ad essere determinante per la ripresa e la resilienza (per usare due parole di moda)."*

Ci auguriamo che abbiano ragione. Aumentare l'indebitamento per distribuire aiuti a pioggia per oltre 140 miliardi di euro in termini di indebitamento netto reperiti attraverso diversi scostamenti di bilancio - come è avvenuto per contrastare gli effetti economici della pandemia - non ha portato vantaggi, come abbiamo di recente osservato, né alla crescita del PIL né al 9,4% degli italiani che vivono in povertà assoluta (*Fonte: Istat, 8 aprile 2021*).

In Italia si è dimenticato cosa significa programmare e pianificare interventi e misure, se non per campagne straordinarie su cui puntualmente non avviene nessuna seria verifica, e il pericolo di non raggiungere tutti i diciassette Obiettivi dello sviluppo sostenibile è sempre più realistico.

Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, già dall'anno prossimo la differenza fra il debito dell'Italia e quello della Germania supererà 90 punti di PIL. Per la Presidente Ursula Von der Leyen sarà, dunque, sempre più difficile tenere fede al motto dell'Unione Europea: unità nella diversità.

E' urgente che si attivi, anche in Italia, una fase intensa di confronto con le parti economiche e sociali e con le organizzazioni della società civile e della cittadinanza attiva, che in modo efficace tocchi ognuno degli Obiettivi strategici del Piano. Sarà l'inizio di quel confronto, ai sensi del Codice Europeo di Condotta sul Partenariato (CCEP), che dovrà poi proseguire in fase attuativa in modo da raccogliere esperienze e conoscenze e mettere in campo un appropriato monitoraggio degli interventi.

Riprendere a discutere le scelte di questo Paese anche in campo finanziario ed economico è un diritto ma anche un dovere. Potrebbe rappresentare un primo passo per risollevarne la coscienza civile e arrivare a ridurre l'ipoteca sul nostro futuro, rappresentata dal debito pubblico.

